



UNITÀ PASTORALE
DEL CENTRO STORICO



Informazioni settimanali per i cristiani residenti e di passaggio nella parrocchia di SANTO STEFANO in Aosta. Si pubblica il sabato.

Ufficio parrocchiale: Via Martinet, 16 - 11100 Aosta - tel. 0165 40 112
Dal lunedì al venerdì h 9:30 - 11:30.

questo foglio è consultabile anche sul sito: www.cattedraleaosta.it



Celebrazioni Eucaristiche della Settimana

Il simbolo ✠ indica le feste di precetto.

✠ DOM 9 • QUATTORDICESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(vigilia) h 17:30 def. Gioachino, Albina, Angelo

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Zc 9,9-10 ■ Rom 8,9.11-13 ■ Mt 11,25-30

lun 10 h 18:30

mar 11 h 18:30

mer 12 _____

gio 13 h 18:30 def. Romana Tomatis (messa di 7^a) | def. Luciano Girardini (messa di 7^a)

ven 14 h 18:30 def. Maria Pierina Blanc, Aurelio Gubinelli, Desiré Borney | def. Pino Rainero

sab 15 _____

✠ DOM 16 • QUINDICESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(vigilia) h 17:30 def. fam. Vernetti-Buffo | def. Iucci e Olinda Zanone

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Is 55,10-11 ■ Rom 8,18-23 ■ Mt 13,1-23



Agenda Settimanale della Comunità (Parrocchiale, Zonale, Diocesana)

DOM 16 ■ Pellegrinaggio diocesano al Santuario di Notre-Dame de Guérison - Courmayeur. Raduno al ponte sulla Dora, h 9:30. Programma: partenza a piedi dal luogo di raduno e recita del rosario; h 11:00 celebrazione eucaristica; pranzo al sacco; h 14:30 Adorazione Eucaristica. Per recarsi al luogo del raduno usare mezzi propri.

Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli».

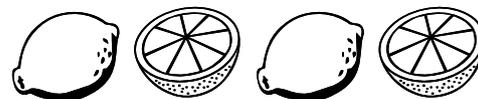
(Mt 11,25)



L'Orazione della Liturgia

(È l'orazione pronunciata all'inizio dell'eucaristia domenicale o festiva. Facendo spesso riferimento alle tre letture, lungo la settimana può servire a ricordare la Parola di Dio ascoltata).

O Dio, che ti riveli ai piccoli e doni ai poveri l'eredità del tuo regno, rendici miti e umili di cuore, a imitazione di Cristo tuo Figlio, perché, portando con lui il giogo soave della croce, annunciamo al mondo la gioia che viene da te.



Appunti e Noterelle...

Fratelli e Sorelle, sabato scorso sono stati resi noti i nuovi incarichi parrocchiali, che si concretizzeranno con il prossimo mese di settembre. Fra questi nuovi incarichi c'è anche quello del sottoscritto, chiamato ad essere parroco nell'unità parrocchiale Sant'Anselmo - Saint-Christophe.

Forse è utile ricapitolare, sia pure per sommi capi, ciò di cui si è discusso in questi ultimi anni nella nostra diocesi (e senza dimenticare che la nostra situazione è comune a moltissime altre diocesi: «Mal comune... e nessun mezzo gaudio!»).

Alla radice di tutto c'è il progressivo e, al momento, inarrestabile calo numerico

dei preti. Ci si è interrogati e ci si interroga sul perché di questo fenomeno che, nel giro di pochi decenni, ci ha fatto passare dalla sovrabbondanza (c'erano viceparroci ovunque, cappellani, assistenti ecclesiastici per tutte le categorie...) all'attuale situazione. Nella nostra diocesi ci sono 93 parrocchie: al momento in cui scrivo ci sono 42 preti diocesani ancora attivi (alcuni di essi ultraottantenni!). Ad essi si aggiungono alcuni preti religiosi e alcuni preti stranieri, presenti in diocesi per un periodo più o meno lungo, ma, nonostante questi aiuti, siamo ben lontani dal raggiungere la "quota" necessaria. A questa situazione urgeva porre rimedio.

È stata fatta la scelta di non sopprimere le parrocchie, ma unirle in "unità parrocchiali". Così, ad aprile, dopo alcuni anni di confronti e rielaborazioni, è stata consegnata alla diocesi la nuova "geografia": le 93 parrocchie sono per ora "riassemble" in 33 unità parrocchiali. Su questa riorganizzazione del territorio, occorre ricordare i preti, un compito molto gravoso che ricade sulle spalle del vescovo. Egli, nei mesi scorsi, ha chiesto a ciascun prete la disponibilità o meno ad un eventuale trasferimento e, tenendo conto delle risposte ricevute, ha proceduto all'assegnazione degli incarichi. Questi sono stati ufficialmente comunicati ai preti e ai diaconi riuniti al Prio-

rato di Saint-Pierre sabato 1° luglio. La comunicazione dei nuovi incarichi e la conferma di quelli precedenti è stata preceduta da un discorso, nel quale il vescovo ha espresso i criteri da lui seguiti, il necessario rinnovamento ecclesiale in corso, il principio del realismo, il senso dell'esistenza della parrocchia nel territorio... I temi toccati sono stati tanti e tutti importanti, per cui invito a leggere personalmente questo discorso del vescovo; lo si può trovare sia nell'ultimo numero del Corriere della Valle (n. 27 del 6-7-2023), sia nel sito della diocesi.

Tornando a noi, io sono tra coloro che hanno dato la disponibilità ad un trasferimento. Non si tratta di un gesto eccezionale, perché altri confratelli hanno esercitato in modo analogo l'obbedienza. Ma è ovvio che quest'obbedienza costa: essere parro-

co comporta intessere innumerevoli legami di amicizia, nella comune ricerca del Signore Gesù, e un trasferimento di località inevitabilmente dirada gli incontri. Ma per fortuna non spezza l'amicizia!

Qualcuno, in questi giorni, ansiosamente mi chiede che ne sarà di Santo Stefano. Tutti si tranquillizzano: la chiesa non viene chiusa, anche se occorrerà rivedere la distribuzione delle celebrazioni, tenendo conto che ora tutto ricade sulle spalle del parroco della cattedrale, Fabio, il quale è anche vicario generale. In autunno, il Consiglio Pastorale si riunirà e cercherà di prendere le decisioni più opportune.

In tutti i casi è chiaro che andiamo incontro ad un periodo di critiche e brontolamenti, perché, in tutta la diocesi, ci saranno dei cambiamenti. Per esempio, si dovrà diminuire il numero delle celebrazioni eucari-

stiche, per passare da assemblee numericamente esigue, ad assemblee più "sostanziose". Lo stesso dicasi del catechismo, da riorganizzare a dimensione inter-parrocchiale. E questo solo per citare esperienze in cui anche i più lontani dalla Chiesa sono in qualche modo coinvolti. Dato che l'essere umano è molto abitudinario, anche il solo cambiamento di un orario è molto destabilizzante e fa scattare la fase del brontolamento. È un po' consolante pensare che ciò accade non solo nella Chiesa, ma anche nella società civile.

A questo punto, dato che rimarrò ancora in Santo Stefano per circa due mesi, continuo a confidare nella vostra pazienza e sopportazione e, soprattutto, nella vostra preghiera.

Carmelo



ESTATE, TEMPO PER PENSARE...

Enzo Bianchi
A QUARANT'ANNI
DAL CONCILIO VATICANO II

[Il testo che offro alla meditazione è datato, visto che ormai ci apprestiamo a celebrare, nel 2025, il sessantesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II. Tuttavia, come ho scritto sul Sassolino n. 24 del 17-6-2023, mi sembra che sia un testo ancora valido. N.d.R.]

2. La liturgia, «culmine e fonte della vita della chiesa»

Si legge in un passo giustamente famoso della *Sacrosanctum concilium*:

La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua forza... Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi come da sorgente, la grazia, e si ottiene, con la massima efficacia quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della chiesa¹⁰.

Il rinnovamento della liturgia conseguente alla riforma conciliare è certamente il cambiamento più vistoso e determinante tra quelli operati dal Vaticano II: grazie al concilio la liturgia è ritornata a essere un luogo in cui la comunità cristiana può crescere nella fede. Vi sono ancora dei nostalgici della liturgia pre-conciliare, ma è innegabile che l'introduzione della lingua volgare nella liturgia ha rappresentato un mutamento epocale nella preghiera e nel vivere la chiesa: se un tempo si andava a «prendere messa», ad «assistere alla messa», oggi nessuno penserebbe di esprimersi in questi termini perché nella liturgia si sperimenta una certa «partecipazione attiva»¹¹ e una vera pedagogia alla comunicazione e alla comunione. Non sono cambiati solo i riti, è cambiato il modo di «fare assemblea», e dunque il modo di essere

chiesa: chiunque partecipi a una celebrazione eucaristica oggi comprende ciò che viene celebrato, accoglie nelle letture dell'Antico e del Nuovo Testamento la comunicazione di Dio agli uomini, percepisce un «noi celebrante» e non più soltanto un presbitero attorniato da persone che assistono.

D'altra parte, va detto con chiarezza che non sempre la riforma liturgica, le cui intenzioni erano certamente rette, è stata attuata facendone comprendere i mutamenti e aiutando i fedeli ad assumerla: è mancata una trasmissione in grado di favorire l'effettiva interiorizzazione dei mutamenti occorsi. Se la liturgia è uno dei temi sui quali formalmente c'è stata più realizzazione delle delibere conciliari, nello spirito, però, è questo l'ambito in cui il Vaticano II è riuscito meno: in nome di un ammodernamento troppo superficiale si è tralasciata buona parte dell'eredità della nostra tradizione, e si è finito per cadere nella sciattezza e nella «mondanità» di alcune forme liturgiche attuali. Molto probabilmente sarà proprio sulla liturgia che si vedrà l'impronta personale di Benedetto XVI, il quale in passato ha dedicato grande attenzione alla questione, giungendo ad auspicare una sorta di «riforma della riforma liturgica»¹². In ogni caso, già gli orientamenti pastorali dell'episcopato italiano indicavano con chiarezza la strada da percorrere per uscire dall'attuale *impasse*, affermando che attraverso «la celebrazione eucaristica domenicale, al cui centro sta Cristo che è morto per tutti ed è diventato il Signore di tutta l'umanità, la comunità cristiana dovrà essere condotta a crescere, mediante l'ascolto della Parola e la comunione al corpo di Cristo»¹³.

In altre parole, si tratta di ritornare alla comprensione dossologica della liturgia eucaristica propria della grande tradizione, sintetizzabile nell'immagine delle *due men-*

se¹⁴: la tavola della Parola donata da Dio al fine di entrare in alleanza con il suo popolo, e la tavola del pane e del vino eucaristici, entrambe essenziali per la celebrazione dell'alleanza nuova e definitiva. La liturgia eucaristica così intesa è il vero fulcro, la radice, il cardine della vita della comunità cristiana, poiché è in essa che la chiesa nasce e cresce, è da essa che la chiesa riceve la forza per essere missionaria nel mondo. Senza eucaristia celebrata insieme nel giorno del Signore, la domenica, i cristiani che sono «stranieri e pellegrini» (1Pt 2,11) in un determinato territorio non fanno esistere la comunità cristiana! Proprio perché la liturgia è così decisiva nella vita ecclesiale, occorre dunque che essa sia posta nella realtà dei fatti al centro della vita e dell'azione della comunità cristiana: si ha coscienza che, quando la parrocchia celebra l'eucaristia, essa diventa il corpo del Signore nel mondo? Che anche nelle più umili e serie liturgie Cristo è presente e raduna la sua chiesa una, santa, cattolica e apostolica¹⁵? Solo da tale consapevolezza può nascere l'impegno affinché la liturgia sia celebrata in Spirito e Verità (cf. Gv 4,23-24) — cioè nello Spirito santo e in Gesù Cristo —, in modo che possa essere vissuta quale vera celebrazione dell'alleanza tra Dio e il suo popolo.

(4 - continua)

¹⁰ Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum concilium* 10

¹¹ Ibid. 14.

¹² Cf. J. Ratzinger, *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001³.

¹³ CEI, *Comunicare il vangelo* 48.

¹⁴ Cf. Concilio Vaticano II, *Dei Verbum* 21.

¹⁵ Cf. Id., *Lumen gentium* 26.

(Enzo Bianchi, *A quarant'anni dal Concilio Vaticano II*, Edizioni Qiqajon, Bose 2006, p 11-13).